

## L'ATTIVITÀ DELLA FONDAZIONE GIACOMO BRODOLINI TRA PASSATO E FUTURO

di Giorgio Benvenuto

---

Abbiamo voluto realizzare questo Convegno per ricordare il 40° anniversario della costituzione della Fondazione Giacomo Brodolini, per sottolineare il lavoro compiuto in questi anni e per guardare ai problemi attuali del mondo del lavoro. Vogliamo contribuire ad un dibattito capace di proporre validi suggerimenti per indicare la strada per il futuro.

Siamo sempre più convinti dell'attualità delle intuizioni di Giacomo Brodolini. Oggi si può guardare alle sue riflessioni, alle sue proposte politiche, alle riforme che ha realizzato. Lo dobbiamo fare in un momento di grande cambiamento nel nuovo scenario che caratterizza l'epoca della globalizzazione.

Giacomo Brodolini è stato un grande politico, un riformista incancellato e incancellabile. Aveva iniziato la sua attività politica nel Partito d'azione. Era il partito nel quale avevano militato molti autorevoli dirigenti socialisti, come Francesco De Martino e Riccardo Lombardi. Il Partito d'azione era stato un crogiuolo di idee e di proposte; era stato alla testa della lotta contro il fascismo, era stato decisivo nella ricostruzione democratica del nostro paese. Il primo presidente del Consiglio dell'Italia liberata Ferruccio Parri, che era del Partito d'azione, amava ricordare: «Sono un conservatore, ma un conservatore particolarmente sfortunato, perché mi rendo conto che c'è poco da conservare, c'è invece molto da fare, molto da cambiare».

Giacomo Brodolini aveva militato nel Partito d'azione quando era militare in Sardegna. Lì aveva conosciuto Lussu e aveva iniziato l'impegno politico. Dopo la scomparsa del Partito d'azione, era entrato nel Psi, diventandone il vicesegretario nazionale sempre legato a Francesco De Martino. Era stato anche segretario nazionale prima della federazione degli edili della Cgil, e poi segretario confederale. Nel 1956, in occasione della Rivoluzione in Ungheria, preparò il documento di condanna dell'invasione e della repressione sovietica.

Giacomo Brodolini ha influito molto nella vita politica del nostro paese. È diventato ministro del Lavoro a 49 anni; lo è stato, purtroppo, solo per sette mesi. Nella breve stagione del suo impegno governativo, tra il 1968 e il 1969, Brodolini realizzò importanti riforme nel nostro paese. Quella più nota è lo Statuto dei lavoratori, per ridurre le disuguaglianze nel nostro paese e soprattutto per togliere il mondo del lavoro da una ingiustificata soggezione nei confronti degli imprenditori. L'istituzione delle pensioni sociali è il risultato, nell'ambito della riforma del sistema pensionistico, dell'iniziativa di Brodolini. Un altro importante accordo è quello del superamento delle zone salariali nelle quali era diviso il

---

Giorgio Benvenuto, a lungo leader della Uil, è uno dei maggiori sindacalisti italiani del dopoguerra. È presidente della Fondazione Bruno Buozzi e membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Giacomo Brodolini.

nostro paese (in Calabria, ad esempio, i salari minimi erano inferiori del 20% a quelli della Lombardia). L'idea-forza delle riforme di Brodolini era quella dell'uguaglianza. Sullo stesso piano dovevano essere il lavoratore e il datore di lavoro. Le disuguaglianze sono oggi ritornate e si sono accentuate. L'esperienza e i risultati di allora ci possono essere di aiuto per ridurle.

E veniamo allo Statuto dei lavoratori. La battaglia per realizzarlo si richiama a vecchie proposte del Partito socialista già nella fase che precedette l'avvento del fascismo. Il primo che ne parlò fu Filippo Turati. Aveva inserito quel progetto nella proposta per ricostruire l'Italia dopo la catastrofe della Prima guerra mondiale. Turati l'aveva emblematicamente chiamata "Rifare l'Italia".

Lo Statuto dei lavoratori venne riproposto dal segretario generale della CGIL Giuseppe Di Vittorio, all'inizio degli anni Cinquanta. È stato poi uno dei punti prioritari del programma del Partito socialista, quando si è costituito negli anni Sessanta il primo governo di centro-sinistra, con Pietro Nenni alla vicepresidenza del Consiglio.

Lo Statuto dei lavoratori era ritenuto necessario per porre fine alle terribili discriminazioni che impedivano l'esercizio delle libertà sindacali nei posti di lavoro.

Esso è stato approvato con una caratteristica particolare. C'è stata una procedura parallela: si discuteva in Parlamento e si negoziavano al tavolo dei rinnovi contrattuali le norme sullo Statuto. È una legge che si è plasmata sotto la spinta dei lavoratori. Le difficoltà tra i partiti e tra i sindacati sono state superate anticipando alcune delle conquiste più significative sui diritti e sulle libertà sindacali già nella formulazione dei nuovi contratti di lavoro. L'approvazione della legge nel maggio 1970 ha dato, insomma, valore di legge alle intese contrattuali. È stata una legge di sostegno dell'attività contrattuale, valorizzando il ruolo autonomo delle confederazioni sindacali.

C'è stata allora una capacità straordinaria di adattamento ad una società profondamente cambiata. Ci si rese conto che la società era diventata più complessa e che non era più possibile governarla in modo autoritario. Erano mutati i punti di riferimento che per lungo tempo erano stati i cardini centrali del paese: le imprese, le famiglie, gli individui. Tutto cambiò. Fu un vero e proprio terremoto che sconvolse, dopo il miracolo economico, la geografia politica e sociale. Ci si rese conto che la Costituzione affermava in maniera perentoria come diritti dei lavoratori quelli della libertà e quelli della dignità. Occorreva riconoscerli e farli esercitare.

L'andamento della discussione sullo Statuto nel dibattito parlamentare era pieno di contraddizioni, di *stop and go*. Si trascinò per tutta la durata dei governi di centro-sinistra. Le ostilità venivano dal mondo delle imprese; le difficoltà, in particolare, le aveva il PCI che aveva la convinzione che lo Statuto dei lavoratori dovesse affermare nella stessa maniera anche i diritti dei partiti sui posti di lavoro. Ci si convinse, alla fine, che fosse sufficiente consentire l'esercizio delle libertà sindacali per garantire l'autonomia e l'unità del sindacato. Fu decisiva la spinta che venne nei rinnovi contrattuali dalle lotte dei lavoratori.

Ancora alcune osservazioni e alcuni ricordi. Giacomo Brodolini è stato un protagonista straordinario della svolta di civiltà nei rapporti di lavoro. Il mondo politico e il governo nelle sue diverse articolazioni erano profondamente divisi e non riuscivano a fare scelte precise e determinate. In una prima fase il governo fu *super partes*, interveniva e mediava tra le parti; in un secondo momento il governo fu di parte. Giacomo Brodolini e poi Carlo Donat-Cattin non esitarono a dire, come ministri del Lavoro, di essere da una sola parte: quella dei lavoratori. Giacomo Brodolini assunse atteggiamenti significativi: fu presente

nei giorni di Natale del 1969 all'Apollon, una fabbrica di Roma occupata, per impedirne la chiusura; si recò ad Avola, in Sicilia, quando sotto le cariche della polizia vennero uccisi e feriti molti braccianti agricoli in lotta contro il "caporalato".

Una critica abusata è quella di affermare che lo Statuto è contro gli imprenditori, perché favorisce le spinte alla conflittualità e all'antagonismo. Non è così. Ricordo, più per la storia che per la cronaca, che Giacomo Brodolini era preoccupato che nello Statuto potessero esserci norme per favorire fattori di anarchia, di liberismo selvaggio, di individualismo sfrenato. Gino Giugni ricorda che Giacomo Brodolini, poco prima della sua prematura scomparsa, nel luglio del 1969, gli aveva raccomandato di seguire attentamente il dibattito in Parlamento con queste parole: «Io non voglio che lo Statuto dei lavoratori diventi lo Statuto dei lavativi». Anche Carlo Donat-Cattin seguì la stessa linea. Ebbe una posizione dura rispetto alle intransigenze, alla miopia del mondo imprenditoriale, ma non dette alla legge un significato punitivo di rivalsa. Lo Statuto dei lavoratori per lui significò la realizzazione dell'uguaglianza dei diritti, la valorizzazione dei rapporti tra le parti. È lo stesso Carlo Dona-Cattin che afferma: «Non hanno capito che in fabbrica ci si va anche per lavorare, e bisognerebbe cercare di mettere qualcosa nella legge che orientasse in questo senso».

Lo Statuto dei lavoratori è una legge riformista. Ha una sua coerenza e senz'altro può e deve essere migliorata e completata. Ci sono, infatti, delle carenze e dei vuoti legislativi. È una legge che risolve dei problemi ma ne lascia aperti altri, in particolare quelli della rappresentanza e della partecipazione.

Sono convinto che la morte prematura di Giacomo Brodolini abbia impedito di definire gli aspetti della partecipazione dei lavoratori, del ruolo del sindacato a garanzia di diritti di libertà per essere esercitati. Se Giacomo Brodolini avesse potuto continuare ad essere il ministro del Lavoro, sicuramente avremmo visto completato lo Statuto. Egli risentiva fortemente dell'esperienza avuta come sindacalista nell'edilizia: e ricordava come in quella categoria si erano realizzate delle interessanti forme di collaborazione tra imprese e lavoratori. Erano gli enti bilaterali: le casse edili e le scuole professionali. Il sindacato era incoraggiato a realizzare la collaborazione con gli imprenditori.

Lo Statuto approda nel nostro paese, lo dobbiamo riconoscere, tardi, molto tardi rispetto a quello che era stato lo sviluppo dell'industria nella fase del miracolo economico. È approvato in un contesto storico ove la società era concentrata sulla produzione di massa dei beni materiali. Ora l'Italia è caratterizzata dalla produzione di massa di beni immateriali.

La centralità operaia, che era l'elemento determinante dell'azione politica e sindacale degli anni Sessanta e degli anni Settanta, è stata messa in discussione negli anni Ottanta dalla grande trasformazione dei processi produttivi. È entrata in crisi per motivi tecnologici: la necessità di un cambiamento è motivata non dalla politica, ma dalla tecnologia. C'è stata una pigrizia, un ritardo, non solo del sindacato ma anche dei partiti politici. Ad esempio, ci si è cimentati a parlare per tanto tempo se la Posta dovesse essere pubblica o privata per avere maggiore efficienza, poi gli ingegneri con la tecnologia hanno risolto il dilemma con il fax.

Un sociologo, Domenico De Masi, ha ricordato che il 1970 è stato l'anno della lotta di classe, il 1980 è stato l'anno dei contrasti tra gli innovatori tecnologici e i conservatori tecnologici, gli anni Novanta, e quelli che viviamo ora, sono gli anni dove i creativi sono contro i burocrati. La società industriale ha dato luogo alla società post-industriale. La sinistra politica e sociale del nostro paese ha il problema di superare ogni forma di immobilismo per fare un salto qualitativo. Nel modo di parlare, si è abituati ad affermare

“bisogna difendere i lavoratori”; si usa e si abusa per tutte le scelte di politica sindacale del termine “difendere”. Penso che così facendo si finisce per rimanere immobili, si diventi anzi conservatori. Difendere non è più sufficiente. Dobbiamo valorizzare il lavoro, la professionalità, il merito, l’impegno.

Ancora alcune osservazioni. C’è stata una fase nella quale lo Statuto dei lavoratori era basato sulla convivenza tra conflittualità e garantismo. Oggi i tempi sono maturi per introdurre con decisione e realizzare con convinzione la democrazia industriale. La rappresentanza, che è l’altro problema irrisolto, non deve essere vista come un modo per regolare i rapporti tra le confederazioni. Ricordo che si usava dire una volta, quando si affrontavano questi problemi, “noi dobbiamo avere la rappresentanza”: si deve parlare dei lavoratori, si deve comunicare ai lavoratori, ma soprattutto si deve decidere con i lavoratori. La definizione della rappresentanza non può essere una specie di regolamento dei conti tra CGIL, CISL, UIL, per verificare chi ha più iscritti o chi prende più voti. La rappresentanza è qualcosa di più preciso.

Il paese non è più quello che noi conoscevamo. Nel mondo del lavoro, nel 1969, l’80% erano operai di livello basso e braccianti, appena il 20% erano impiegati. Il 75% dei lavoratori era privo del titolo di studio della licenza media. Oggi non c’è più omogeneità sociale e professionale. La centralità della classe operaia è scomparsa. La possiamo ritrovare nelle biblioteche e la possiamo rivedere nelle cineteche che custodiscono la storia del movimento operaio. Di fronte a questo cambiamento, a questo processo di frammentazione del lavoro, sono necessarie nuove regole del gioco che stabiliscano senza legami, e senza cedimenti per nessuno, la misura, l’estensione, i limiti della rappresentatività. Ecco il problema da risolvere per completare lo Statuto dei lavoratori ed evitare i pericoli di riflusso e i rischi di decadimento del ruolo del sindacato. Infine un’ultima considerazione. Lo Statuto ha messo fine a delle odiose discriminazioni, ha garantito una pari dignità tra lavoratori e imprenditori, ha stabilito nuove regole. Oggi lo Statuto ha bisogno di essere arricchito e ampliato. La stabilità del posto di lavoro non riusciamo più ad assicurarla con le leggi e con i regolamenti, abbiamo molti problemi da risolvere: lo sviluppo dell’economia, l’espansione della base produttiva, la finanza, la globalizzazione. Tutto è più complesso perché abbiamo bisogno di avere, di salvaguardare, di valorizzare il lavoro. Va affermato il diritto al lavoro, e non il diritto al posto di lavoro. Vanno risolti i problemi della stabilità, del controllo della finanza, delle garanzie legali e formali. La lotta per valorizzare il lavoro deve diventare qualcosa di più, il progetto del futuro. Ci deve portare a superare quella dicotomia scellerata che esiste, per cui da una parte c’è il cinismo verso le vittime, dall’altra la miopia di difendere le vittime, senza pensare al futuro e al cambiamento.

Con Giacomo Brodolini lo Statuto intervenne in una realtà che era profondamente cambiata e riuscì a rafforzare il ruolo dei sindacati e la dignità dei lavoratori. Oggi ci troviamo in uno scenario nuovo. Va raccolta, come fece Brodolini, la sfida del nuovo. Le parti sociali, la politica, la dottrina sono chiamati a volare alto per definire un progetto impostando nuovi livelli di partecipazione e di collaborazione tra impresa e lavoro, accanto ai tradizionali spazi contrattuali.

Giacomo Brodolini, con le sue idee, le sue proposte, le sue riforme, può essere un importante punto di riferimento non solo per ricordare il passato, ma per costruire il futuro.